

MANUALI

Scienza politica

I lettori che desiderano informarsi sui libri e sull'insieme delle attività della Società editrice il Mulino possono consultare il sito Internet:
www.mulino.it



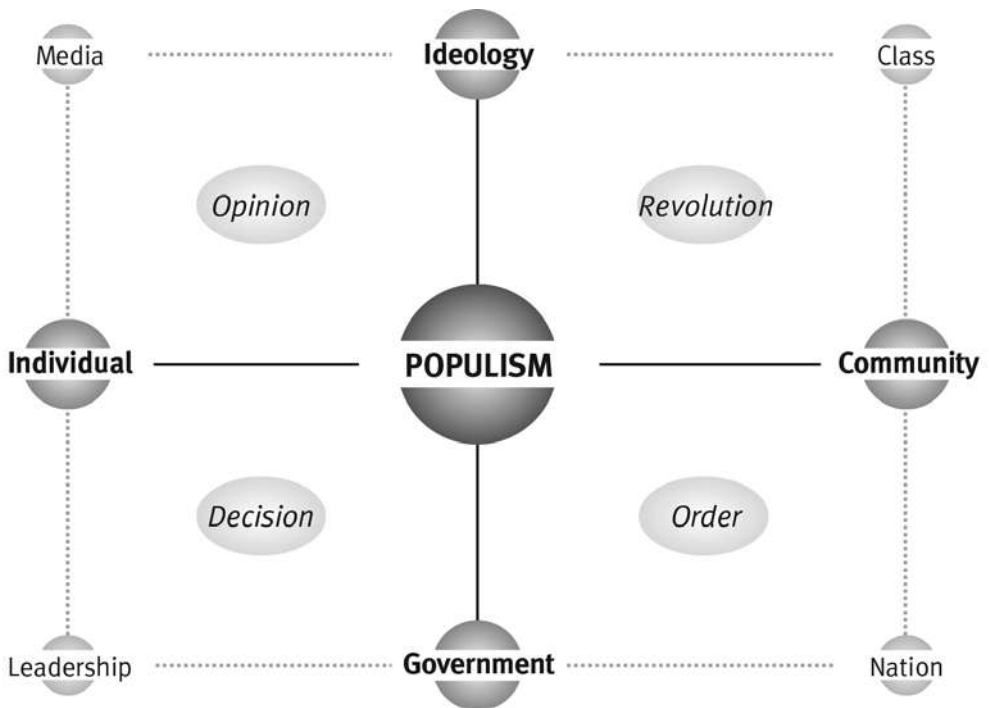
Concetti chiave

Manuale di scienza politica

a cura di
MAURO CALISE
THEODORE J. LOWI
FORTUNATO MUSELLA

il Mulino

Populismo



IINTRODUZIONE

A partire dalla fine degli anni Ottanta del Novecento si sono andati moltiplicando in enciclopedie e dizionari gli usi della parola populismo. Questo non vuol dire che il populismo di cui si parla oggi sia nato dal nulla. Anzi. Esso vanta, come è stato scritto, molti antenati “filosofici” nei secoli precedenti con «concezioni in cui sono retrospettivamente individuabili idee più o meno robuste di tipo populista» [Merker 2009, 5]. Proprio per questo il concetto di populismo finisce per essere una categoria onnicomprensiva alquanto contraddittoria, che viene applicata senza discernimento a fenomeni molto diversi [Mastropaolo 2005]. Qui si farà riferimento al populismo cercando di «restituire al concetto la funzione descrittiva per il quale era stato coniato» [Tarchi 2003, 10] considerandolo come fenomeno politico che accetta come unica legittimazione per l'esercizio del potere politico quella derivante dal popolo, unico detentore di valori positivi contrapponendolo all'establishment governante.

I movimenti populistici che, soprattutto negli ultimi venti anni si sono affacciati – e in molti casi sono esplosi – sullo scenario politico di molte democrazie occidentali ci spingono a rileggere la nostra stessa concezione di democrazia. Come hanno convincentemente sostenuto Meny e Surel [2004], il populismo costituisce una dimensione – senza dubbio eterodossa, ma al contempo costitutiva – della democrazia. E la sua diffusione in tanti paesi ci dimostra come la stessa retorica populista non sia più solo un discorso o una ideologia di opposizione: il populismo si installa ai comandi e vi si mantiene (Mudde 2004; Albertazzi e McDonnell 2015; Taggart e Kaltwasser 2016).

In questa matrice si partirà innanzitutto dai due volti della democrazia che qualsiasi movimento populista si trova ad affrontare: uno salvifico e uno pragmatico, così come ce li descrive Margaret Canovan [1999]. Due concezioni che, pur essendo opposte, sono, di fatto, interdipendenti. E sono strettamente connesse ai due possibili approcci del populismo alla *polity*: quello comunitario e quello individualista.

GLI ASSI

L'asse verticale sintetizza le due fasi principali del populismo democratico: quello della propaganda (*ideology*) e quello del governo (*government*). Abbiamo qui la tensione fondamentale tra un polo di tipo esclusivamente valoriale e un polo più negoziale, la radicalizzazione contrapposta alla ricerca del compromesso. Da una parte c'è il populismo che guarda alla democrazia nella sua versione salvifica, una moderna ideologia che promette la salvezza attraverso il potere popolare, con un forte impulso anti-istituzionale. Dall'altra parte un populismo che si afferma grazie ad una interpretazione pragmatica

della democrazia, facendo cioè fronte pacificamente ai conflitti della società moderna tramite una serie di regole, prassi e, dunque, di istituzioni. L'asse orizzontale riguarda, invece, l'opposizione classica alla quale è connesso l'ambito politico: quella tra individuo (*individual*) e comunità (*community*). La tensione tra un approccio alla polity di tipo individuale e uno di tipo comunitario, in alcuni casi collettivista. Si tratta dei valori democratici del neo-liberismo che guardano al popolo come ad un insieme di singoli individui (per esempio nella concezione jacksoniana) opposti a quelli neo-comunitaristi, dove invece è la comunità a rappresentare, accanto al popolo, la vera anima del populismo [Urbinati 2020]. Quella che Taggart [2000] ha chiamato *heartland*, altro non è che l'unione dei cittadini di una comunità intesa come unita, omogenea al di là delle divisioni di ceto e di classe, che si auto-riconosce, e sviluppa tra i propri componenti sentimenti di solidarietà e di identità. Una contrapposizione, quella tra dimensione individualista e dimensione comunitaria, che costituisce – come vedremo – anche l'ossatura della distinzione idealtipica tra populismi più protestatari o più identitari. A seconda che ad essere maggiormente minacciato dall'establishment sia il valore dell'individuo o quello della comunità di riferimento.

QUADRANTE IN ALTO A DESTRA

Questo quadrante ritrae il populismo socio-economico, che esalta gli aspetti propagandistici e ideologici. C'è la radicalizzazione sociale, il conflitto e il popolo è visto come popolo-classe, nella sua accezione di differenziazione socio-economica. Il termine classe si riferisce ad una parte limitata della popolazione che il populismo considera "sana", le cui aspettative ed i cui diritti sono stati calpestati: in concreto si può riferire ai contadini, ai piccoli commercianti o ai piccoli industriali, ai veterani una volta rientrati in patria dopo la guerra. Più in generale il termine classe è rivolto a tutti gli esclusi dai processi di cambiamento sociale, dunque dai processi di modernizzazione (come nel caso del populismo sociale di Poujade in Francia negli anni Cinquanta) fino a quelli più recenti di globalizzazione e smaterializzazione dell'economia. Destinatari di discorsi populistici in questo quadrante possono allora essere tanto gli artigiani nella prima fase di industrializzazione, che hanno perso il loro lavoro, oppure i ceti sociali che nei nuovi processi attraversati dall'economia e dalla finanza globale non trovano una collocazione precisa e perdono il riconoscimento di alcuni diritti.

Questo è, infatti, innanzitutto il quadrante del populismo storico [Canovan 1981], ad esempio di quello agrario russo e americano dove spesso lo strumento è quello della rivoluzione (*revolution*) intesa come rottura rifondatrice di ispirazione unionista contro il vecchio ordine politico. Il populismo russo sviluppatosi nella seconda metà dell'800 dai movimenti promossi dopo l'abolizione della servitù della gleba mirava a mobilitare gli intellettuali e gli

studenti, come dimostra lo stesso motto “andare verso il popolo”, e vedeva nell’idealizzazione della comunità rurale territoriale il fondamento dell’ethos tradizionale ma anche il principio per una rivoluzione (considerata democratica) contro il potere autocratico zarista [Venturi 1972]. Anche il populismo americano, come quello russo, rivolge la propria attenzione al mondo rurale, guardando agli agricoltori come cittadini in grado di autogovernarsi [Taggart 2000] mentre il neopopulismo socio-economico dell’America Latina ha la sua base nelle trasformazioni e nei disagi creati alla classe dei lavoratori dall’industrialismo e dal processo di modernizzazione.

Questi movimenti popolari o si esauriscono oppure arrivano al livello istituzionale trasformandosi in nazionalismi (vedi quadrante in basso a destra). E’ il caso del populismo latino-americano [Zanatta 2013] che può essere visto come una forma di mobilitazione volta a realizzare cambiamenti, in nome della solidarietà di classe, verso una forma di transizione alla democrazia di massa.

QUADRANTE IN BASSO A DESTRA

In questo quadrante siamo ad un livello istituzionalizzato, governativo (*government*) del populismo. In questo caso a prevalere è l’idea del popolo come comunità (*community*) di appartenenza, che incarna le caratteristiche di una determinata cultura politica fondata essenzialmente su una etnia, dove conta innanzitutto il sentirsi parte di una nazione (*nation*), cioè di precise caratteristiche geografiche, linguistiche, etniche, a volte razziali. Dal popolo classe del quadrante precedente si passa al «popolo nazione» come lo definiscono Meny e Surel. In questo caso, i populistici si appellano ad un popolo “unito” [Cavanaugh 1999] in contrapposizione alle parti (o partiti) o fazioni che lo dividono, ma anche al “nostro popolo” nel senso di coloro che appartengono al nostro stesso ceppo etnico. Un’accezione di popolo per la quale l’enfasi è sull’insieme, sull’unità come valore ultimo. L’unità di cui il popolo va alla ricerca implica una sorta di comunitarismo che si oppone all’individualismo. La protezione della comunità è affidata spesso alla famiglia tradizionale, in seno alla quale generano e prosperano i valori della collettività. Si tratta di valori morali e spirituali, che creano una barriera di difesa nei confronti dei corruttori delle virtù del popolo: trasgressori (di qui l’insistenza sulla prospettiva di *law and order*), devianti, rappresentanti di una cultura “altra”. L’unità collettiva del popolo si oppone ai nemici (reali, ma spesso presunti) che minacciano tale unità, portando ad una difesa che sfocia nel nazionalismo. Lo strumento dell’ordine pubblico consente in questo caso di garantire il funzionamento di un sistema politico basato sui principi dell’unità e dell’omogeneità di una nazione. Utili esempi sono qui alcuni regimi latino-americani come ad esempio quelli di Peron in Argentina e Vargas in Brasile, definiti da Gino Germani «nazional-populisti» [1975] oppure, più di recente, il caso francese di Jean Marie Le Pen e, oggi, di sua figlia Marine [Rydgren 2005]. Entrambi i leader

del Front National, infatti, si presentano come paladini della nazione francese, non rinnegando, peraltro, la connotazione di politico populista [Genga 2013] e affiancando, ai tradizionali temi dell'immigrazione e dell'insicurezza sociale, il rinnovamento organizzativo del partito con l'obiettivo di esercitare un potere di governo e non solo di opposizione.

QUADRANTE IN BASSO A SINISTRA

In questo quadrante restiamo ad un livello istituzionalizzato (*government*) di populismo. Qui, però, sono i valori e i diritti dell'individuo che il populismo politico si prefigge di salvaguardare, proteggendoli dai soprusi dell'establishment di governo, scavalcando gli strumenti della rappresentanza in favore di diverse forme di democrazia diretta [Mény 2019]. Il principio politico della sovranità popolare viene ritradotto in puro e semplice governo del leader: lo strumento della decisione (*decision*) passa nelle mani della *leadership*, unica depositaria della volontà (e della virtù) popolare in grado di ridurre la complessità istituzionale. La leadership forte dimostra «come le istanze dei cittadini possano essere espresse senza ricorrere alle lungaggini del processo rappresentativo» [Tarchi 2003, 30].

Il passaggio da un populismo prevalentemente di protesta verso un populismo che governa può essere garantito solo dalla figura del leader che si immedesima nel popolo: è colui che si fa carico di dare risposte immediate ai suoi problemi e, dunque, decide in sua vece. Ed è soprattutto in tempi di crisi che «la comparsa di individui dotati di particolari qualità personali è verosimilmente vista con grande sollievo da parte dei loro potenziali seguaci, poiché quegli individui offrono una soluzione immediata a una situazione che sta per diventare catastrofica» [Taggart 2000, 168].

Grazie al linguaggio dell'antipolitica, il leader populista riesce a tradurre in decisioni politiche le promesse di cambiamento dello status quo. I venti anni – anche se a fasi alterne – del leader Berlusconi al governo sono, in questo quadrante, un esempio illuminante di quei casi in cui «è fondamentale la relazione d'identità che si istituisce tra la persona del leader e il progetto di rinnovamento che egli/ella promuove» [Campus 2006, 33]. Interpretando ed estremizzando i temi più classici del populismo individualista, dai proclami neo-liberisti all'anticomunismo, dalle politiche anti-welfare al risentimento fiscale [Orsina 2013], Berlusconi ha rinnovato, elezione dopo elezione (grazie ad una campagna elettorale permanente) la sua promessa di cambiamento dello status quo, avvicinandosi così a quei leader neo-populisti europei che hanno dato voce all'inadeguatezza dei partiti tradizionali così come all'esosità fiscale dello stato sociale. Sin dall'inizio del suo impegno in politica e dalla caduta del suo primo esecutivo nel 1994, Berlusconi ha giocato la carta del tradimento della volontà popolare, enfatizzando, fino alla fine della sua carriera politica, la necessità del vincolo diretto tra popolo e governo.

QUADRANTE IN ALTO A SINISTRA

In questo quadrante siamo di fronte al tipo più nuovo di populismo, quello mediatico (Eco 2006), detto anche telepopulismo [Taguieff 2003]. Questo tipo di populismo attiene principalmente alla dimensione valoriale della democrazia (*ideology*) e della propaganda. Grazie ai diversi mezzi di comunicazione (*media*) – prima la televisione, oggi anche il Web – il popolo viene praticamente a coincidere con il concetto di opinione pubblica (*opinion*). E' la dimensione individuale quella sulla quale si insiste (*individual*).

Qui il populismo è soprattutto uno stile di comunicazione politica [Mazzoleni, Stewart e Horsfeld 2003; Mazzoleni 2008] dove i media favoriscono l'ascesa di motivi populistici proprio per la naturale predisposizione del linguaggio mediatico, semplice e semplificatore, sino al parossismo dei toni e all'exasperazione delle issues più critiche (immigrazione, antieuropeismo, insicurezza sociale, ecc.). Sull'onda di questa destabilizzazione permanente a livello informativo, è molto facile innescare meccanismi di spettacolarizzazione della politica che, favoriti dal meccanismo elettorale, danno luogo al cosiddetto fenomeno della videocrazia [Sartori 1997] impostando il discorso politico in termini antipartitici e personalistici. Accanto ai media tradizionali, le nuove modalità introdotte dalla Rete hanno notevolmente arricchito il dibattito sul ruolo delle nuove tecnologie negli assetti democratici delle società contemporanee. Quando in America, durante la campagna elettorale per le presidenziali del 1992, il candidato magnate delle telecomunicazioni Ross Perot lanciò l'idea di un "Electronic Town Hall", una sorta di assemblea elettronica permanente, che avrebbe dovuto coinvolgere attivamente la cittadinanza, si inaugurò di fatto il populismo digitale. A soli due anni di distanza, seguiva la vittoria elettorale di Silvio Berlusconi, nuovo populista mediatico. In pochissimo tempo fu chiaro che un modo totalmente nuovo di intendere i media, le tecnologie e la comunicazione politica imponeva la definizione di un nuovo paradigma interpretativo. In una prima fase, tuttavia, l'idea che questa grande piazza telematica potesse trasformarsi in una sorta di agorà elettronica sembrò piuttosto circoscritta. Guardando al caso italiano, bisognerà attendere la portata e il successo del movimento di Beppe Grillo – definito un caso di web-populismo [Gelmini e Corbetta 2013] – per intuire le implicazioni, in una nuova chiave iperdemocratica, del nuovo medium sulla cittadinanza, le istituzioni e le pratiche di partecipazione alla vita politica e civile. Nella sfera politica delle Rete «ognuno vale uno» – per riprendere uno degli slogan più ripetuti da Grillo – contro ogni forma di rappresentanza e mediazione istituzionale. Un populismo partito dalla convinzione che la Rete potesse rivitalizzare l'interesse e la partecipazione alla politica, intesa, secondo l'originaria accezione greca di polis, come luogo della discussione e del pubblico dibattito tra legittimi cittadini realizzatosi, ad esempio, nell'esperienza dei cosiddetti Meet-up. Un populismo connaturato alle nuove modalità ed alle pratiche di comunicazione, veicolate dalle nuove tecnologie verso la costruzione di una vera e

propria “iperdemocrazia”: «una democrazia del pubblico o dell’opinione, nella prospettiva sempre più ravvicinata di un più radicale passaggio dalla rappresentanza all’autorappresentazione dei cittadini» [Rodotà 2004, 10].

CONCLUSIONI

In questo capitolo sono state tracciate le caratteristiche più importanti dei populismi dei regimi politici occidentali contemporanei, che hanno sfruttato in maniera diversa lo scarto tra promessa e risultati della democrazia. Come ha scritto brillantemente Pierre-André Taguieff nel suo lavoro *L'illusione populista* [2002, 15], «le parole in ‘-ismo’ sono sempre disponibili, ma le loro definizioni si rivelano labili o indistinte: sono parole con cui si fanno cose (attaccare, stigmatizzare, condannare, indignarsi, ecc.) ma non analisi; mezzi per agire non per conoscere». Quello che si è cercato di fare con la matrice di Populismo è proprio trasformare un concetto in uno strumento cognitivo. Qui il populismo è inteso come un registro discorsivo, una narrativa, un linguaggio politico, costruito intorno al concetto di popolo. Partendo da due condizioni fondamentali del fenomeno, la dimensione comunitaria contrapposta a quella individualistica e il continuum tra concezione pragmatica e concezione ideologica della democrazia.

Il popolo, cioè l’aggregato sociale sul quale il populismo costruisce il suo processo identitario può essere di volta in volta diverso. A tre universi analiticamente isolabili del concetto di popolo, e cioè il popolo che deriva la sua sovranità e legittimità dall’identificazione nel suo leader, il popolo-classe nell’accezione socio-economica e il popolo-nazione in una prospettiva culturale [Meny e Surel 2004], con l’affermazione del ruolo sempre più decisivo dei mezzi di comunicazione di massa – anche di quelli elettronici – dobbiamo aggiungere quello del popolo-opinione, nel senso del populismo mediatico, per il quale il popolo di riferimento è (coincide con) l’opinione pubblica. Siamo di fronte ad un populismo che accentua i suoi caratteri individualistici per contro a quelli comunitari, portando avanti un ideale (spesso un’ideologia) di democrazia attenta solo all’aspetto procedurale, dove il “chi” e il “come” della democrazia contano più del “cosa” [Bobbio 1980].

Le nuove tecnologie che hanno fatto parlare di democrazia elettronica introducono – proprio all’interno dei sistemi politici democratici più sviluppati – il nuovo tema (e rischio) del populismo elettronico e della «iperdemocrazia». I temi più nuovi nelle sfide alle democrazie contemporanee sembrano, cioè, provenire proprio dall’emergere di nuovi populismi che si collocano nei quadranti a sinistra della nostra matrice, privilegiando la dimensione individualistica e personale della vita sociale [Calise e Musella 2019]. Persino in quei casi, infatti, dove la partecipazione attraverso la Rete enfatizza la dimensione collettiva e condivisa della politica, in realtà il populismo finisce per affidare le propria voce ad una leadership monocratica.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Albertazzi, D., McDonnell, D. [2015], *Populists in Power*, London, Routledge.
- Calise, M., Musella, F. [2019], *Il Principe digitale*, Roma-Bari, Laterza.
- Campus, D. [2006], *L'antipolitica al governo*, Bologna, Il Mulino.
- Canovan, M. [1981], *Populism*, New York, Harcourt Brace Jovanovich.
- Canovan, M. [1999], *Trust the People! Populism and the Two Faces of Democracy*, in *Political Studies*, Vol. 47, n. 1, pp. 2-16.
- Eco, U. [2006], *A passo di gambero. Guerre calde e populismo mediatico*, Milano, Bompiani.
- Fishkin, J. [1991], *Democracy and Deliberation: New Directions for Democratic Reform*, New Haven, Yale University Press.
- Ford, R., Goodwin, M. [2014], *Revolt on the Right: Explaining Support for the Radical Right in Britain*, London, Routledge.
- Genga, N. [2013], *The Front National and the Nation-populist Right in France*, in H. Giusto, D. Kitting, S. Rizzo (a cura di), *The Changing Faces of Populism*, Roma, FEPS-CRS-IE.
- Germani, G. [1975], *Autoritarismo, fascismo e classi sociali*, Bologna, Il Mulino.
- Mastropaolo, A. [2005], *La mucca pazza della democrazia. Nuove destre, populismo, antipolitica*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Mazzoleni, G., Stewart, J., Horsfield, B. [2003] (a cura di), *The Media and Neo-Populism. A contemporary Comparative Analysis*, Westport, Praeger.
- Mazzoleni, G. [2008], *Populism and the Media*, in D. Albertazzi e D. McDonnell (a cura di), *Twenty-First Century Populism*, London, Palgrave, pp. 49-64.
- Mény, Y. and Surel Y. [2004], *Populismo e democrazia*, Bologna, Il Mulino.
- Mény, Y. [2019], *Popolo ma non troppo. Il malinteso democratico*, Bologna, Il Mulino.
- Mudde, Cas [2004], *The populist zeitgeist*, in *Government and opposition*, Vol. 39, n. 4, pp. 542-563.
- Orsina, G. [2013], *Il berlusconismo: nella storia d'Italia*, Padova, Marsilio Editori.
- Rodotà, S. [2004], *Tecnopolitica. La democrazia e le nuove tecnologie della comunicazione*, Roma-Bari, Laterza.
- Rydgren, J. [2005], *Is extreme right-wing populism contagious? Explaining the emergence of a new party family*, in *European Journal of Political Research*, Vol. 44, n. 3, pp. 413-437.
- Sartori, G. [1997], *Homo videns*, Roma-Bari, Laterza.
- Taggart, P. [2000], *Populism*, Buckingham, Open University Press.
- Taggart, P., Kaltwasser, C. R. [2016], *Dealing with populists in government: a framework for analysis*, in *Democratization*, Vol. 23, n. 2, pp. 201-220.
- Taguieff, P.-A. [2002], *L'illusione populista. Dall'arcaico al mediatico*, Milano, Mondadori.
- Tarchi, M. [2003], *L'Italia populista. Dal qualunquismo ai girotondi*, Bologna, Il Mulino.
- Urbanati, N. [2020], *Io, il popolo. Come il populismo trasforma la democrazia*, Bologna, Il Mulino.
- Venturi, F. [1972], *Il populismo russo*, Torino, Einaudi.
- Zanatta, L. [2013], *Il populismo*, Roma, Carocci.